

PROMUOVERE UNA CULTURA DI PACE

MANIFESTO

DEGLI PSICOSOCIOANALISTI E DEGLI PSICOLOGI CHE SI RICHIAMANO AL PENSIERO

DI FRANCO FORNARI E DI LUIGI (GINO) PAGLIARANI

La realtà in cui ci muoviamo

Circa 60 anni fa, era il 1964, due psicanalisti italiani, Franco Fornari e Luigi (Gino) Pagliarani, elaborarono in Italia le prime pubbliche riflessioni relative al rischio allora concreto di un conflitto nucleare. Diedero vita ad una esperienza ampia, ad un impegno civile diretto, a una interessante riconfigurazione disciplinare del ruolo della psicologia e di impegno degli psicologi. Questa esperienza è stata raccontata nel pamphlet *“Si può organizzare la speranza? (L’esperienza del Gruppo Anti H)”*, editato nell’ottobre 1968 a firma di Luigi Pagliarani e apparso nel volume di Franco Fornari *Dissacrazione della Guerra. Dal pacifismo alla scienza dei conflitti*, Milano, Feltrinelli 1969.

I due aprivano la questione della comunicazione nell’indifferenza delle istituzioni, mossi dalla necessità di un dibattito pubblico e dalla rappresentazione non solo sui rischi della guerra atomica, ma anche dall’opportunità di suscitare un attivo ruolo sociale degli psicologi e degli intellettuali. Scrivevano nella dichiarazione programmatica: “Viviamo come se fossimo simultaneamente svegli e addormentati per non farci spaventare dalla realtà ... che miliardi di uomini si vengano abituando a questa logica senza allarmarsi e senza reagire”. La passività non era per loro tollerabile!

Ci sembra utile riattualizzare l’appello del gruppo Anti H, riprendendo il richiamo del grande maestro Edgar Morin “Viviamo una “comunità di destino”, ma la coscienza non fa progressi. **Oggi**, per la prima volta, noi siamo un’unica umanità, ma di fronte al rischio di una guerra nucleare, l’umanità convive con la propria autodistruzione, assistendo inerte alla crisi del pensiero e alla regressione della coscienza rispetto alle necessità del mondo attuale.” (E. Morin, 2023).

Oggi anche noi sentiamo forte l’esigenza di reagire: la guerra è reale e presente. Come dice il pontefice, ci troviamo nel mezzo di “una terza guerra mondiale a rate”.

Così **oggi** ripartiamo da allora: consapevoli che diventa importante un impegno diretto di tutti noi sia nella quotidianità professionale e scientifica sia come cittadini che possono e devono esprimersi direttamente per una “cultura di pace.” Una cultura che porti alla riduzione a tabù della guerra stessa, di ogni guerra: anche la più circoscritta rischia, per l’intreccio globale degli interessi, di farne deflagrare una più grande senza escludere l’uso dell’arma atomica.

Oggi, con umiltà, ripartiamo da quel “Manifesto” per favorire, in tutti cittadini, la consapevolezza che la guerra è un fenomeno sociale complesso sostenuto da interessi economici, politici e geopolitici enormi e che muove interessi specifici da riconoscere e da esplorare. La guerra s’innesta anche su meccanismi psichici e su dinamiche psicologiche che riguardano il mondo dei nostri sistemi di relazione ed il mondo interno di ciascuno. I meccanismi psicologici che portano alla guerra sono

ben radicati nella mente umana e nella storia di tutte le civiltà. E trovano il loro fondamento nella difficoltà a reggere in prima persona le difficoltà, i traumi, gli insuccessi, le perdite che la vita ci pone davanti senza cercare sollievo nell'attribuirne la responsabilità ad altri, all'estraneo, allo straniero, al nemico vero o presunto.

È possibile oggi partire da un'idea di pace condivisibile?

La teoria psicoanalitica cui ci riferiamo qui nello specifico, ripartendo da Fornari e Pagliarani, pone le basi per far sentire ogni persona coinvolta nella responsabilità del fenomeno guerra. Le basi scientifiche di tali teorizzazioni mostrano che la condizione di pace non è uno stato di tranquillità e assenza di conflitti: è invece l'esito di un impegno continuo di ascolto reciproco, di confronto tra persone che hanno idee diverse, di mediazione e di compromesso, di ibridazioni tra culture e interpretazioni diverse per approdare a una sana e generativa elaborazione dei conflitti.

Così una cultura di pace diventa anche una teoria e una prassi del benessere psicologico e sociale: da una cultura della "coesistenza" a una cultura della "convivenza".

È fondamentale sviluppare "saperi concreti" per acquisire consapevolezza e procedure che permettano alle persone e ai gruppi sociali di vivere creativamente i conflitti, rimanendo in un ambito di confronto e di scambio fertile e rifiutando le "culture di morte".

Il problema reale non è rappresentato dai conflitti interpersonali e sociali, che di per sé possono essere generativi e promotori di cambiamento, ma dalle strategie disadattive e disfunzionali che si utilizzano per gestirli, per esempio: minimizzare e non riconoscere le differenze; dunque, non dar loro dignità e voce, per non arrivare ad esplicitare il conflitto; oppure agire il conflitto e le forti emozioni che esso veicola, non trovando il modo di aprire un dialogo a partire da e su di esso.

Le nostre proposte

Una delle responsabilità professionali degli psicologi è quella di rappresentarsi come esperti, come intellettuali e come cittadini disponibili a fornire conoscenze e strumenti di lettura psicosociale per incoraggiare le persone a "navigare" nella complessità dei nostri tempi e a far fronte alle angosce della minaccia imminente della guerra. Si tratta di riconoscerle queste angosce senza negarle né rimuoverle, assumendo di fronte ad esse la responsabilità di azioni quotidiane coerenti con la "cultura di pace" e della "giustizia affettiva".

Uno degli strumenti che vogliamo mettere a disposizione di tutti è la consapevolezza della nostra condizione esistenziale e una tecnica di elaborazione pacifica e creativa dei conflitti. Infatti, se i conflitti sono vissuti come un'arena da cui solo uno dei due uscirà vincitore e l'altro sarà perdente (gioco a somma zero) e in cui ognuno valuta la situazione con le categorie del giusto/sbagliato, torto/ragione, vittima/colpevole, noi tutti perdiamo la potenzialità del conoscere, dell'agire, del riconoscersi nell'incontro con l'alterità.

La nostra proposta consiste in un modo nuovo di lavorare per la pace: a partire dal mondo interno, si tratta di favorire una relazione armoniosa e democratica tra le diverse parti del Sé, in una stretta correlazione tra psicologia individuale e psicologia collettiva. Si passa così dal lavorare sulla nostra dimensione interna ad "abbracciare la comunità di destino" col pianeta, rafforzando la dimensione collettiva e comunitaria come antidoto alla frammentazione.

Il nostro impegno come gruppo Polis& Guerra è proseguire a collaborare e dialogare con gli ordini professionali, gli accademici, gli psicologi tutti e i numerosi centri e soggetti attivi per la pace in un'azione di studio e di ricerca con l'obiettivo che sempre più persone si attivino operativamente nelle istituzioni educative, scolastiche, organizzative, sui media e nelle proprie comunità a favore di una cultura di pace e di un processo di consapevolezza anche in rapporto alle distorsioni prevalenti nella comunicazione pubblica sul tema della guerra.

Ottobre 2023

**

Per informazioni e adesioni:

Elena Nascimbene elenanascimbene53@gmail.com

Maria Teresa Scherillo maria.teresa.scherillo@gmail.com tel 3201842157